



LA PROPOSTA DI RINALDI NEL LIBRO PER RUBBETTINO IN USCITA NEI PROSSIMI GIORNI

Se è diseguaglianza non è intelligente

*Intelligenza artificiale, serve un modello democratico con i dati al servizio di tutti
I dati digitali sono paragonati al "nuovo petrolio"
di questa rivoluzione industriale. Ma in realtà
in quanto "beni non rivali" i dati, a differenza
del petrolio, si possono riusare all'infinito*

L'intelligenza artificiale sta ridefinendo il mondo, ma rischia di accentuare disuguaglianze e monopoli digitali. In *"Intelligenza artificiale sociale"* (in libreria questa settimana per Rubbettino), Vanni Rinaldi propone un'alternativa: l'Intelligenza Artificiale Sociale (IAS), un modello democratico che metta i dati al servizio della collettività. L'obiettivo è creare sistemi di Intelligenza artificiale (IA) equi, utili per sanità, ambiente ed energia, contrastando il dominio delle più grandi imprese che si occupano di nuove tecnologie (*big tech*). L'Europa può guidare questa trasformazione, ma è necessaria una presa di coscienza collettiva per governare il cambiamento anziché subirlo. Su gentile concessione all'editore anticipiamo ampi stralci dell'introduzione.

di VANNI RINALDI

Il mondo digitalizzato, che si sta sempre più espandendo, è guidato dalle informazioni che a loro volta derivano dai dati. Più dati si posseggono più informazioni si hanno, più potere si detiene. Questo principio che non è certo nuovo nella storia dell'Umanità, però sta accelerando alla velocità oggi consentita dalla diffusione delle nuove tecnologie digitali che possono raggiungere miliardi di esseri umani, favorendo un'asimmetria informativa senza precedenti.

Quest'asimmetria informativa consente un sempre maggior accumulo di potere economico e politico da parte di pochissimi soggetti privati come nel caso degli USA, o di governi come nel caso della Cina, e moltiplica i fenomeni di disuguaglianza all'interno delle società. Non solo disuguaglianza sociale ed eco-

nomica ma anche cognitiva. Un nuovo «colonialismo digitale» sta espropriando le risorse informative, attraverso l'uso dei loro dati digitali di miliardi di persone ovunque nel mondo, purché connessi, e le sta usando per accrescere a dismisura la potenza dei propri strumenti tecnologici, e in particolare l'IA. Nella transizione digitale, come nella transizione gemella, quella energetica, ciò che finora sappiamo per certo è che i processi in atto continueranno a procedere inarrestabili guidati da leggi interne e dalla forza del mercato. Per cui sarebbe meglio incominciare a chiamarle trasformazioni, piuttosto che transizioni, per segnalare in maniera più efficace la dimensione e la profondità dei mutamenti che porteranno. Quello che non sappiamo è come la società li istituzionalizzerà e quindi quali cambiamenti effettivi comporteranno. Quelli che conosciamo sono i trend scientifici dei cambiamenti come nel caso del clima, cioè le dinamiche del riscaldamento globale dovuto alle emissioni climalteranti e i loro effetti sull'ambiente, così come conosciamo i trend scientifici sullo sviluppo delle tecnologie digitali, come la legge di Moore sul raddoppio della capacità di calcolo dei chip e i loro effetti sui materiali e sugli oggetti tecnologici che usiamo.

Quello che invece ancora non conosciamo, perché siamo noi a determinarlo, attraverso i significati che attribuiamo a questi processi, è come influiranno sulla società e nelle nostre vite.

In realtà esistono solo due modi per affrontare qualsiasi cambiamento significativo: o subirlo o governarlo.

Ma per affrontare qualsiasi fenomeno sociale, parafrasando Antonio Gramsci, bisogna prima conoscerlo, poi agitarsi e infine organizzarsi.

[...] Qualsiasi tecnologia produce effetti a partire dal modo in cui viene recepita nelle istituzioni e nella società. E

questo modo dipende da un lato dalla capacità delle classi dirigenti di interpretare i bisogni delle persone alla luce dei cambiamenti che vengono introdotti dalla stessa tecnologia, e dall'altro, però, dalla capacità delle persone di partecipare a questo sforzo epistemologico e democratico. In un circuito cooperativo di retroazione tra conoscenza e politica.

Ecco dunque il bisogno di costruire una diversa interpretazione e un diverso uso delle tecnologie digitali rispetto a quelli che ci vengono oggi offerti e che tengono conto solamente delle logiche di profitto del capitale, e tutt'al più delle dinamiche di efficientamento produttivo, mettendo in campo un'interpretazione di senso diversa, che invece crei valore anche dai valori etici di riferimento delle persone.

Nel libro vengono quindi messi a confronto gli attuali modelli di intelligenza artificiale, con un nuovo possibile modello alternativo, quello dell'intelligenza artificiale sociale (IAS).

L'IA sociale è infatti un uso possibile delle tecnologie di analisi dei dati digitali che risponde prioritariamente ai bisogni dei cittadini/utenti, la cui proprietà è democratica, valorizzando il fattore umano. Quindi potremmo definirla come un "bene pubblico digitale", così come viene riconosciuto anche dal *Global Digital Compact* delle Nazioni Unite, in contrapposizione all'utilizzo dominante delle IA gestite da società capitalistiche il cui fine ultimo è il profitto e il "controllo".

Le IAS sono dunque un "bene pubblico digitale" che si può sviluppare a partire dai dati, un bene che produciamo nell'interazione con queste tecnologie e di cui queste si nutrono, ma il cui utilizzo ci è stato sottratto a favore di un gruppo ristretto di entità che si nascondono dietro "nuvole" digitali, giocando a rimpiattino con leggi e regolamenti.

[...] Le IAS, non sono un'invenzione



RUBBETTINO

Quotidiano

16-02-2025

Pagina 14

Foglio 2 / 2

il Quotidiano del Sud
L'ALTRA VOCE dell'Italia



www.ecostampa.it

letteraria o politica, sono già state sperimentate e utilizzate, anche in Italia, per esempio nella lotta alla povertà attraverso l'analisi di "data set sociali" che consentono di "predire" e contrastare l'avanzare della povertà. Così come vengono immaginate per aiutare il percorso di transizione alle energie rinnovabili, facilitando meccanismi di condivisione energetica mutualistici, finalizzati all'efficienza, alla sostenibilità ambientale e al contenimento dei costi e alla lotta alla povertà energetica.

Un altro campo in cui le tecnologie dell'IAS stanno dando un contributo importante, è quello di accompagnare una trasformazione del sistema attuale della sanità, dal modello curativo, che non regge

più di fronte alla sfida demografica, a un modello preventivo e partecipativo, dove l'uso delle IAS può non solo efficientare e ridurre i costi ma accompagnare un vero e proprio cambiamento culturale con una partecipazione attiva delle persone. Ma per alimentare di dati di qualità le IAS, bisogna prima di tutto liberare i dati dai server dove oggi sono detenuti senza un regolare processo.

Nel sesto capitolo viene descritta la vera e propria guerra che si è scatenata intorno al possesso dei dati digitali da parte delle *Big Tech* e gli scontri di potere che hanno caratterizzato questa nuova corsa all'oro, ma anche la possibilità di usare in maniera diversa i dati digitali da parte dei cittadini, e cioè come un bene comune. I dati digitali sono stati infatti più volte paragonati al "nuovo petrolio" di questa rivoluzione industriale. Ma in realtà in quanto "beni non rivali" i dati, a differenza del petrolio, si possono riusare all'infinito. Anzi, più si utilizzano e più acquistano valore.

Per questo è possibile un nuovo modo di utilizzazione dei dati per accrescere i beni comuni nella società, in una sorta di "New Deal" digitale. Per consentire questo obiettivo di *empowerment* del cittadino/consumatore, c'è bisogno di condividere i dati per costruire delle vere e proprie "reti fiduciarie" tra cittadini, capaci di competere con le logiche "espropriative" delle piattaforme private. Bisogna che i dati siano liberati e possano anche essere aggregati dai cittadini, sulla base di principi che non siano solamente quelli del profitto, dell'avere, ma anche quelli dell'essere, anzi del benessere delle persone. E per questo bisogna fare in modo che le leggi a nostra dispo-

sizione, particolarmente in Europa, possano produrre quegli effetti che le dichiarazioni e i proclami politici promettono, ma che finora sono rimasti sulla carta.



Vanni Rinaldi e la copertina di "Intelligenza artificiale sociale" (in libreria questa settimana per Rubbettino)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833